

Un'inchiesta di Antonio Labriola per alterazione di voti nel R. Istituto Tecnico e nel R. Liceo Ginnasiale di Teramo (1880)

di Giovanni Di Giannatale*

Il «Corriere abruzzese» del 21/07/1880 annuncia l'arrivo a Teramo di Antonio Labriola come Commissario governativo negli esami di licenza dell'Istituto tecnico di Teramo, che allora comprendeva la sola sezione di «agrimensura»,¹ così presentandolo: «Il cav. Labriola è uno dei più distinti professori della Sapienza. Militò dapprima nella stampa napoletana; indi si diè all'insegnamento e vinse il concorso a Roma. Uomo coltissimo e nelle lingue straniere versatissimo, il governo non poteva fare scelta migliore».² Il Labriola era noto come docente di filosofia morale e psicologia nella Facoltà di lettere dell'Università di Roma, e come studioso del pensiero di Herbart, dopo l'iniziale accostamento ad Hegel, avvenuto sotto l'influsso di Bertrando Spaventa, di cui era stato allievo. Per di più il 1880 è significativo nella biografia intellettuale del Labriola, perché inizia la conversione al marxismo, di cui fu il primo autorevole interprete in Italia, esercitando un forte influsso sul giovane Croce, che ne seguì le lezioni. Teramo, tranquilla città, dopo gli impegni scolastici, era il luogo ideale per esercitare lo studio e la riflessione, e per scrivere saggi e articoli da destinare ai giornali e alle riviste con cui il filosofo collaborava. Ma alcune circostanze, che ci accingiamo a narrare, lo costrinsero a dedicare quasi tutto il tempo del soggiorno teramano a compiere due inchieste occasionate da gravi irregolarità, che ebbero luogo sia nell'Istituto Tecnico che nel Liceo Ginnasiale di Tera-

mo. È lo stesso Labriola a informarci su quanto era accaduto nelle due scuole.³ Si trattava di alterazione della media dei voti bimestrali, sulla base delle quali gli alunni, secondo la legislazione dell'epoca, erano ammessi alle classi successive per semplice promozione, se la media annuale dei voti conseguiti nei quattro bimestri era pari a sei /decimi, e mediante esami, distribuiti nella sessione estiva e in quella autunnale (detta anche seconda sessione per i «riprovati»), se la media nel profitto era pari a cinque /decimi e nella condotta pari a sette /decimi.⁴ Incaricato di compiere l'ispezione dal Ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis, il Labriola riuscì ad individuare come colpevole Vincenzo Fruscione, professore di Fisica, ex frate scolopio, al quale il preside dell'Istituto tecnico aveva affidato i registri per eseguire la media dei voti. Il Fruscione, originario di Salerno, dov'era nato nel 1833, era laureato in matematica e in ingegneria, e proveniva come professore di 1^a classe (allora la più alta) dal R. Liceo di Bari, dove, tra l'altro si era distinto, per dottrina e notevoli capacità didattiche. Era membro della *Società italiana per il progresso delle scienze*, socio corrispondente della *r. Accademia tiberina*, e tra il 1859 e il 1878 aveva dato alla stampa ben dieci saggi scientifici, alcuni dei quali di pregevole qualità, come quelli di elettrologia ed elettromagnetismo (*Studi di esperienze sulla resistenza elettrica fili metallici* e *La teoria della pila di Volta*), che offrirono un valido contributo alle ricerche condotte nello stesso campo da autorevoli scienziati dell'epoca.⁵ Stupisce non poco che un docente di tale levatura si macchiasse di un atto così disonorevole. Come narra Labriola in una lettera ad Angelo Camillo De Meis (datata da Teramo il 12/12/1880), il Fruscione fu sospeso temporaneamente dall'insegnamento e deferito, per i conseguenti provvedimenti disciplinari, al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Il

*È nato a Teramo, ove è Dirigente scolastico dell'Istituto Liceale Statale «Giannina Milli». Laureato in Lettere e Filosofia nell'Università di Roma, ha pubblicato su riviste specializzate numerosi saggi sulle fonti del pensiero di Dante, su Croce e su Silone. Collaboratore assiduo del nostro quadrimestrale, da oltre un ventennio si occupa della storia della pubblica istruzione a Teramo tra Ottocento e Novecento.

Preside Giuseppe Montori, che Labriola accertò essere complice del misfatto e per il quale aveva proposto al Ministro della P.I. il licenziamento, restò invece al suo posto, “salvato per la protezione del Costantini”, che, gli doveva molto “in altro ordine di faccende”⁶. Quali fossero le relazioni intercorrenti tra Settimio Costantini, parlamentare di sinistra, e il Montori (1819-1899), liberale moderato, consigliere comunale e provinciale dal 1862 al 1887, non è dato stabilire. Si può, tuttavia, immaginare che “le faccende”, alle quali accennava il Labriola, riguardassero reciproci favori che uomini politici, anche di opposto segno, si scambiavano (come d'altronde accade oggi) per soddisfare gli interessi del proprio elettorato. Conclusa l'indagine, il Prefetto di Teramo, in qualità di presidente del Consiglio provinciale scolastico, partecipò al Labriola l'incarico, richiesto ancora una volta dal De Sanctis, di effettuare un'altra inchiesta nel Liceo di Teramo,⁷ dove, come si è detto, si verificò un analogo episodio di falsificazione dei voti, che è possibile più in dettaglio ricostruire, sulla base di alcuni documenti di archivio.⁸ Il caso fu determinato da una deliberazione del Consiglio dei professori del 15/07/1886, che, riprendendo quanto stabilito nell'adunanza del 19/03/1880, escludeva dagli esami di promozione alle classi II e III liceale, indetti nella sessione di luglio, i seguenti studenti, che non avevano raggiunto la media annuale di 7/10 nella condotta, come prevedeva l'art. 62 del R. d. 22/09/1876: Stuart Giacomo di Napoli, di anni 18; Iachini Pasquale di Cappelle di Montesilvano, di anni 18; Pachioli Giovanni di Scerni, di anni 18 (alunni della classe 1^a); Barnabei Raniero di Colonnella, di anni 18; Castagna Silvio di Colonnella, di anni 19; Lanciaprima Berardo di Teramo, di anni 19; Pellicciotti Gerardo di Gessopalena, di anni 20; Spinelli Raffaele di Gessopalena, di anni 19; Faralla Olinto di San Vito Chietino, di anni 18 (alunni della 2^a classe)⁹. La condotta degli studenti era evidenziata nella successiva deliberazione del 22/07/1880, in cui si riferisce che “professori liceali avevano ripetute volte ammoniti gli alunni del poco o nessun profitto e del contegno biasimevole, e alla fine si rivolsero al preside, alcuni verbalmente, affinché egli adottasse i provvedimenti opportuni a rimuovere gli ostacoli che si opponevano al buon andamento degli studi e della disciplina”.

Si aggiunge anche che gli alunni Faralla e Castagna erano stati sospesi per tre giorni, “per aver trasgredito gli ordini di esso preside”, che il prof. Fruscione “per iscritto lamentandosi” (al pari dei professori Vinciguerra, Campana e Salamitto) della negligenza, e del riprovevole contegno di alcuni alunni, aveva invitato il Preside “a convocare il Consiglio, per provocare l'allontanamento di quelli dall'Istituto”. Tra gli altri era stato escluso dagli esami, sempre per la condotta, anche un “alunno privato”, Garrani Nicola, perché quando fu allievo della 1^a classe liceale, “fu poco studioso, inquieto e disturbatore in classe”. Il Consiglio dei professori concludeva affermando all'unanimità che la privazione degli esami era un “provvedimento rigoroso e al cuore dei professori punto piacente, ma necessario e dettato dalla santità dell'ufficio commesso”, e aggiungeva, all'insegna del formalismo educativo, dal quale erano caratterizzati i regolamenti scolastici dell'epoca, che il provvedimento adottato era la giusta “pena disciplinare che tornasse in senno i fuorviati e preservasse i vacillanti, ai quali l'impunità dei colpevoli avrebbe potuto servire di esempio contagioso” (si noti che la “punizione” era intesa piuttosto come un atto esemplare che come un mezzo per indurre l'alunno al ravvedimento e all'autocorrezione). La deliberazione dei docenti fu subito impugnata dagli alunni con un ricorso datato il 19/07/1880 e inviato sia al Presidente del Consiglio scolastico provinciale che al Preside del Liceo. In verità l'estensore del ricorso fu il giudice Vincenzo Faralla, “fattosi centro della studentesca punita”, come annota «La Provincia».¹⁰ Si esponevano considerazioni e obiezioni polemiche, prive di fondamento giuridico, avverso il nuovo sistema di valutazione introdotto dall'art. 52 del R. d. n. 3451 del 22/09/1876, promulgato dal governo Depretis, su proposta del Ministro della P.I. Michele Coppino, che aveva modificato il R. d. n. 3026 del 5/09/1876, promulgato dal governo Minghetti, su proposta del Ministro della P.I. Ruggero Bonghi: “Il prefato Collegio dei professori poi – si scrive nel ricorso –, anche più corrivo del Bonghi, ha creduto applicare quella deliberazione che fatalmente si riscontra nella data marziale di quel regolamento, nel modo più anomalo e duro nel senso cioè di estendere la insufficienza di una materia all'altra, in modo che l'alunno

che non abbia raggiunto la sufficienza in una materia, per esempio nella storia, ed abbia ottenuto anche il pieno nelle altre sette materie, debba essere escluso dagli esami. Non v'ha d'uopo di dimostrazioni, perché la saggezza dell'eccellentissimo Consiglio non ne veda la orrenda absurdità". La critica del sistema non poteva ovviamente cadere sull'operato dei docenti, che avevano applicato il regolamento contenuto nell'art. 62 con esattezza e correttezza. Apparivano, pertanto, espressioni di pretestuosa e immotivata polemica quelle parti del ricorso, nelle quali si accusavano i docenti di aver stabilito "criteri arbitrari", desumendoli dalle vigenti disposizioni, "per un contrario ordine d'idee, in odio e in discapito degli alunni". A fronte di queste e altre considerazioni un notista anonimo de «La Provincia», pur con vena altrettanto polemica, coglieva nel segno, quando scriveva: "In quel ricorso facevansi le più sciocche interpretazioni della legge e prendendovisi in esame alcuna meschina formalità".¹¹ Di opposto avviso era il «Corriere abruzzese»,¹² che prescindeva dalla valutazione del ricorso, e prendendo lo spunto dalla vicenda si effondeva in osservazioni generali sulla decadenza del Liceo, che non riusciva più a svolgere l'alta funzione formativa, "dalla quale parecchie generazioni attinsero quanto ha di più civile un uomo". L'autore dell'editoriale così scriveva: "Noi vediamo un convitto che si sta consumando per anemia, un corpo di professori che non esercita più alcuna autorità o efficacia sui giovani, ed una scolaresca che più volte ha dimostrato di essere indisciplinata e turbolenta, provocando scandali gravissimi, dei quali le autorità hanno dovuto occuparsi per motivi di sicurezza pubblica [...]. Vi sono professori che per motivi di moralità non possono più pretendere di educare alla virtù il cuore della gioventù loro affidata. Vi sono professori deboli dei quali abusa la scolaresca, come abusa della debolezza del Preside. Vi sono professori il cui insegnamento è da tutti ritenuto monco ed inefficace". Concludeva invitando il Ministro De Sanctis a mostrare il coraggio di dare mano a provvedimenti energici, efficaci, atti a restituire autorità al corpo insegnante, e disciplina alla scolaresca. "Il Ministero non dee far vittime: dee provvedere all'immediato vero del Liceo Ginnasiale. Ma questo immediato non si avrà che col rin-

novare dalle basi il corpo insegnante". Aveva ragione l'editorialista o la sua analisi era esagerata, enfatizzata da pregiudiziali politiche progressiste, atteso che nel Liceo figuravano in prevalenza docenti di orientamento liberale moderato e conservatore?¹³ Non è dato verificare i pesanti giudizi formulati dall'articolista. Si può ritenere, tuttavia, che non fossero privi di riscontro e di fondamento, se, come abbiamo documentato altrove, il Liceo teramano fu oggetto di un'indagine ministeriale nel 1868 per negligenza e inadempienza del capo di Istituto e dei docenti ai doveri d'ufficio.¹⁴ Il vituperabile episodio dell'alterazione dei voti fu senza dubbio un'altra manifestazione di malcostume e di immoralità nella gestione della scuola. Il caso sorse quasi contemporaneamente a quello verificatosi nell'Istituto tecnico, e fu la conseguenza della deliberazione sopra richiamata del Consiglio dei professori. Ricostruiamo la vicenda. Il Consiglio scolastico provinciale, presieduto dal Prefetto, non annullò la deliberazione consiliare, ma con una decisione degna della casuistica gesuitica, ne condizionò l'efficacia ad un aperto atto di respicenza degli studenti puniti, e alla richiesta di sospensione, rivolta ai professori, del provvedimento del 15 luglio. Il Consiglio dei professori non accolse la domanda, che, a detta de «La Provincia», conteneva espressioni ingiuriose nei riguardi degli stessi ("La domanda fu fatta, ma fu scritta in guisa che offendeva non solo la dignità del Consiglio dei professori, ma anche quella di uomo onesto e che si rispetta").¹⁵ Dallo stesso giornale e da fonti archivistiche ricaviamo che, dopo queste ulteriori rigide prese di posizione dei docenti, alcuni studenti, come Spinelli e Pachioli, dichiararono di essere stati indotti a firmare il ricorso, e addirittura Stuart riferì che la sua firma fu apposta, senza saperlo, dal Faralla, essendo egli assente.¹⁶ Gli studenti sarebbero stati esclusi dagli esami, se gli eventi non avessero preso una diversa piega, per l'intervento di qualcuno all'interno del Liceo, che "prese a cuore" il destino di studenti "immeritevoli", per compiacere *in primis* al giudice Faralla, uomo certamente influente tra le autorità locali. Una nota di cronaca de «La Provincia» giustamente osservava che le alterazioni della media dei voti nel Liceo "giovarono specialmente ai ricorrenti".¹⁷ Fu incaricato dell'indagine lo stesso Labriola, che ancora si tro-

vava a Teramo. Intanto, prima che questi avviasse l'istruttoria, i ricorrenti conseguirono il primo obiettivo, che fu quello di ottenere l'ammissione degli studenti agli esami. La paternità del piano era del giudice Faralla, il quale da giurista qual era sapeva benissimo che, a norma delle vigenti disposizioni, il Consiglio dei docenti in mancanza di elementi certi di valutazione (essendo stati alterati), doveva procedere ad applicare il principio "*in dubio pro reo*". Il fine fu raggiunto quando il Consiglio scolastico provinciale, sulla scorta della relazione dal Labriola esposta il 27/07/1880 nel Consiglio dei professori, stabilì l'annullamento della deliberazione da quest'ultimo adottata il 15/07/1880, decretando l'ammissione degli studenti agli esami di promozione¹⁸. Il loro andamento – come riferiva «La Provincia»¹⁹ – fu connotato da vari tentativi di frode, taluni grotteschi, perpetrati a danno della commissione con la complicità di un canonico e di un sagrestano. Gli esami iniziarono con la prova scritta di latino il 2/08/1880 (consistente nella versione in latino del brano di un classico della letteratura italiana). Un candidato, sorpreso dalla commissione "nel momento che cercava di fare uscire il tema dalla sala ove si facevano gli esami", fu espulso. Il secondo giorno, nonostante il fallimento del primo tentativo, gli studenti divennero più temerari. Il piano, predisposto dal figlio del Faralla, prevedeva che il testo della versione di greco fosse portato fuori dalla scuola, per essere tradotto da un professore, e poi riportato nella sede degli esami. Per realizzarlo, senza il timore di essere scoperti, "fu pensato di gettare" la versione "dalla finestra della Chiesa di San Matteo", che era contigua alla sala degli esami, "e di farla rientrare bella che tradotta per la torre della chiesa stessa". "Ma il diavolo ci mise la coda", narra il cronista, perché un passante osservò la scena, riferendo l'accaduto al Preside del Liceo, che sospese la prova di greco. A seguito di questo secondo insuccesso, due altri ricorrenti (dopo il primo che fu espulso in occasione della prova di latino), decisero saggiamente di non presentarsi alla prova scritta di matematica. Rimasero in campo solo due candidati, uno dei quali fu espulso, perché "colto mentre si preparava a far uso dei quaderni di matematica, dei quali erasi imbottito". Questa vicenda si concluse con la sospensione del sa-

grestano dalle sue funzioni per sei mesi ("narra- no – scrive il cronista –, non sappiamo se è vero, che a ripararlo del danno" avrebbe provveduto il giudice Faralla, concedendogli 5 mila lire come acconto sullo stipendio temporaneamente revocato dal Rettore del Convitto, sotto la cui giurisdizione era la Chiesa di San Matteo). Tutti gli studenti ripeterono la seconda classe liceale, compreso il candidato rimasto, che non superò nessuna delle prove scritte. L'impreparazione risultante dai voti bimestrali e dalla media annuale fu confermata ampiamente. Come potevano d'altronde pretendere la promozione alunni sui quali nel "registro generale" del R. Liceo, in cui erano riportate le medie dei voti, relativi all'a.s. 1879/80, erano stati formulati i seguenti giudizi: "Lungo l'anno furono trascurati non solo nello studio e nel contegno, ma ancora non si curarono di intervenire alle lezioni con la dovuta frequenza, come risulta dal considerevole numero delle assenze". Quanto al risultato dell'inchiesta ci informa il Labriola stesso nella citata lettera al De Meis. Fu indiziato di colpevolezza ancora il Fruscione,²⁰ che nel R. Liceo insegnava Fisica per completamento dell'orario di cattedra dall'a.s. 1878/79. Sospeso dall'insegnamento, per le falsificazioni accertate nel R. Istituto tecnico, fu per la seconda volta deferito al Consiglio Superiore della P.I. All'inizio dell'anno scolastico 1880/81 si trovava "a disposizione del Ministero"; nel febbraio del 1881 fu trasferito nel R. Liceo di Reggio Calabria. Al suo posto subentrarono dapprima il prof. Andrea Longo, docente di storia naturale, da novembre a gennaio 1880, e poi il prof. Annibale Benetti, che proveniva dal predetto Liceo²¹. Il Preside Luigi Sgorbini che, come scriveva il Labriola, risultava essere la "causa principale di tutti i disordini morali e disciplinari del Liceo"²², fu collocato a riposo, e al suo posto fu nominato il Preside - Rettore Ferdinando Cristiani (già preside del R. Liceo - Ginnasiale di Girgenti), che arrivò a Teramo il 3/10/1880.²³ Lo Sgorbini, pur non essendo molto probabilmente implicato nell'alterazione dei voti, fu rimosso, con il pretesto del pensionamento a domanda, perché mancava della dovuta autorità su docenti e alunni, che, approfittando della sua debolezza, come il «Corriere abruzzese» evidenziava,²⁴ davano luogo a manifestazioni di negligenza e ad episodi di generale disordine. Furo-

no, infine, allontanati per complicità con il Fruscione altri due professori: Carlo De Carli,²⁵ docente di storia e geografia, nativo di Cesena, (già precettore privato a Napoli; dal 1861 al 1879 professore titolare nel R. Liceo di Maddaloni), che venne collocato a riposo e sostituito dal prof. Pietro Pinton, nato a Padova il 9/07/1850, trasferito nel Liceo teramano da quello di Palermo²⁶; Giuseppe Bonolis,²⁷ docente di Storia naturale nel Liceo dal 1867, che fu trasferito nel Liceo di Pistoia, dove però chiese l'aspettativa (al suo posto fu nominato Andrea Longo, nato a Castellana il 12/02/1844).²⁸

NOTE

¹ Si vd. Giovanni Di Giannatale, *La fondazione dell'Istituto Tecnico per geometri di Teramo*, in «Notizie dell'economia teramana», 1986, n. 10/11/12, pp. 17-25. La "sezione di agrimensura" fu istituita nel 1871 e quella di "ragioneria e commercio" nel 1881.

² Cfr. n. 58, 21/07/1880, p. 3. Il cronista informa che Settimio Costantini era stato inviato come Commissario nel R. Istituto Tecnico dell'Aquila. Il governo, a cui allude la nota, era presieduto da Benedetto Cairoli (il cui gabinetto durò dal 1879 al 1881). Era Ministro della pubblica istruzione Francesco de Sanctis, designato dal Cairoli nel novembre 1879.

³ Si vd. le seguenti lettere del Labriola datate da Teramo: una del 19/07/1880 indirizzata a Girolamo Buonazia; una del 22/07/1880 ad Anna Rust Steinmeyer; un'altra del 12/12/1880 da Roma ad Angelo Camillo De Meis (le tre lettere possono essere consultate in A. Labriola, *Carteggio I, 1861-1880*, a.c. di S. Miccolis, Napoli, Bibliopolis, 2000, pp. 673-685). All'inchiesta nel R. Istituto tecnico accenna il «Corriere abruzzese», nel n. 32 dell'8/08/1880, che parla di un incarico affidato dal Ministro a Labriola "per verificare l'alterazione delle medie annuali che s'erano osservate nei registri di quell'Istituto". Nessuna traccia nei fondi *Prefettura (Gabinetto)* e *Amministrazione Scolastica* dell'Archivio di Stato di Teramo, che solo relativamente alla vicenda del R. Liceo Ginnasiale "M. Delfico", come vedremo, contiene alcune carte interessanti, prive però delle "relazioni", che il Labriola inviò al Ministero della P.I., tramite il Prefetto, sui fatti avvenuti nelle due scuole.

⁴ L'anno scolastico era suddiviso in bimestri, al termine dei quali avevano luogo gli scrutini sulla base della media dei voti conseguiti nelle varie discipline e nella condotta. Al termine dell'anno scolastico, nel

l'ambito dello scrutinio finale, il Consiglio dei professori formulava la media annuale, sommando le medie bimestrali. Questo defaticante meccanismo valutativo fu introdotto dal R.D. 22/09/1876, su proposta del Ministro della P.I. del primo governo Depretis, Michele Coppino (1876-1879).

⁵ Alcuni dati biografici sono ricavati dall'*Annuario* degli anni scolastici 1878/79, 1879/80 del R. Liceo Ginnasiale: cfr. R. *Liceo Ginnasiale "M. Delfico" negli anni scolastici 1878/79 e 1879/80*, Firenze, tip. G. Barbera, 1881, pp. 25-26. Il Fruscione iniziò l'insegnamento nel R. Istituto tecnico nel novembre del 1878.

⁶ Cf. A. Labriola, *Carteggio I*, op. cit., pp. 683-684.

⁷ Angelo Lipari, Prefetto di Teramo dal 1877 al 1882 (anno anche della sua morte) scrisse al Labriola una lettera datata il 27/07/1880 (cfr. A. Labriola, *Ivi*, pp. 676-677).

⁸ Si vd. A. S. T., *Amministrazione Scolastica*, B. 19, f. 10, da cui sono stati attinti tutti i dati relativi al R. Liceo Ginnasiale, ad eccezione di quelli per i quali si sono indicate fonti diverse.

⁹ Erano tutti forestieri, ad eccezione del Faralla, residente a Teramo (cfr. A.S.T., *Amministrazione scolastica*, B. 19, p. 7).

¹⁰ Cfr. «La Provincia», n. 32, 8/08/1880, p. 3. Il n. 33 del 15/08/1880 riferisce che il giudice Faralla aveva riunito i giovani esclusi dagli esami nella sua abitazione, all'insaputa dei rispettivi genitori, incitandoli e spingendoli a sporgere ricorso contro i professori; aveva lui stesso raccolto le firme e per di più, in assenza di qualche studente, che non poteva apporre personalmente la firma, "s'era ben trovato il modo di farla comparire nel ricorso".

¹¹ Cfr. «La Provincia», n. 32, 8/08/1880, p. 3.

¹² Cfr. «Corriere abruzzese», n. 65, 14/08/1880, p. 1.

¹³ L'editorialista del «Corriere abruzzese» pone tali docenti "sotto la protezione del Bonghi e dell'Associazione costituzionale di Napoli". Ruggero Bonghi (1826-1895) era stato deputato della destra storica e Ministro della Pubblica istruzione nel 1874/1876. Tra i moderati, legati alla destra, si potevano annoverare Carlo Campana, già docente di matematica sublime e fisica-matematica nel Real Collegio (dal 1843 al 1849) e poi di matematica nel R. Liceo Ginnasiale dal 1861 al 1884 (anno della morte); don Berardo Mezuclli, canonico, docente di lettere nel ginnasio superiore dal 1861 al 1882; Giuseppe Bonolis, docente di storia naturale dal 1866 al 1880 (allorché, come vedremo, fu trasferito d'ufficio nel Liceo di Pistoia); Girolamo Torretta, docente di lettere nel ginnasio inferiore

dal 1862 al 1880 (allorché fu trasferito nel ginnasio di Rovigo). Il Labriola nella lettera al De Meis li dichiara “professori invisibili alla parte progressista”, ossia agli esponenti della sinistra storica (tra i quali figurava Settimio Costantini). Di questi era voce il «Corriere Abruzzese», che politicamente si contrapponeva a «La Provincia», di orientamento liberale moderato. Tra i moderati figurava anche don Luigi Vinciguerra, canonico, già docente di latinità inferiore e media nel Regio Collegio dal 1842 al 1849, e poi di latino e greco nel R. Liceo dal 1861 al 1880.

¹⁴ Si vd. Giovanni Di Giannatale, *Quando al Regio Ginnasio entrarono i carabinieri*, ne «La città», n. 10 ottobre 2006, p. 52.

¹⁵ Cfr. «La Provincia», n. 32, 8/08/1880.

¹⁶ Cfr. A.S.T., *Amministrazione scolastica*, B 19, f. 197. Vi sono contenuti gli esposti dei genitori dei due alunni, che dichiarano di dissociarsi dal ricorso presentato dal Faralla e dagli altri studenti.

¹⁷ Cfr. «La Provincia», n. 32, 8/08/1880, p. 3.

¹⁸ Scrive il Labriola nella citata lettera al De Meis: “Verificate intanto le gravi e scandalose alterazioni del registro io provocai dal Consiglio scolastico l’ammissione agli esami degli alunni esclusi, non potendo far fede un registro alterato” (A. Labriola, op. cit., p. 684).

¹⁹ Le vicende relative alle prove scritte sono narrate dalla «La Provincia», n. 32, 8/08/1880, p. 3.

²⁰ Scrive Labriola nella lettera al De Meis: “le mie definitive illusioni furono queste: il Fruscione anche lui insegnante di fisica al Liceo essere colpevole di alterazione dolosa, ed ora pende sopra di lui il giudizio del Consiglio superiore”. (Cf. A. La-

briola, op. cit., p. 684).

²¹ Per i dati relativi al Fruscione si vd. *Il R. Liceo Ginnasiale “M. Delfico” nell’a.s. 1880/81*, Firenze, tip. Barbera, 1882, p. 25.

²² Vd. la lettera al De Meis (A. Labriola, op.cit., p. 684).

²³ Vd. *Il R. Liceo Ginnasiale...*, .cit., p.25. Il Preside Cristiani era nato a Pisa nel maggio del 1835, dove si era laureato in lettere. La notizia del suo arrivo in città fu data da «La Provincia», n. 40, 3/10/1880.

²⁴ Cfr. «Corriere abruzzese», n. 65, 14/08/1880, p. 1, che parla espressamente della “debolezza del Preside, del quale abusano scolari e docenti”.

²⁵ Il Labriola lo dichiara di “condotta scandalosa”, e riferisce che era stato “già giudicato a Maddaloni per corruzione” (A. Labriola, op. cit., p. 684).

²⁶ Cfr. *Il R. Liceo Ginnasiale...*, .cit., p.26, nel quale risulta che il De Carli arrivò nel Liceo teramano da quello di Maddaloni nel 1878, in sostituzione di Aristide Sala, che fu trasferito in quest’ultimo Liceo come docente di storia e geografia. Sappiamo che il De Carli fu autore di alcuni saggi: *Corso di geografia storica; Nozioni storiche della Germania, Il contrattempo; Il mugello (Regio Liceo Ginnasiale ...)*, .cit., p. 26).

²⁷ Il Labriola nella citata lettera al De Meis scrive che aveva escluso “l’intenzione dolosa di alterare i registri” negli altri docenti, eccetto che in Giuseppe Bonolis (nato a Monopoli nel 1821 e morto a Teramo nel 1891). Fu docente nel Liceo di Pistoia dal 1880 al 1883, allorché passò in quello di Prato, dove concluse la carriera nel 1886.

²⁸ Sulla nomina del Longo si vd. “*Regio Liceo Ginnasiale ...*, .cit., p. 25

